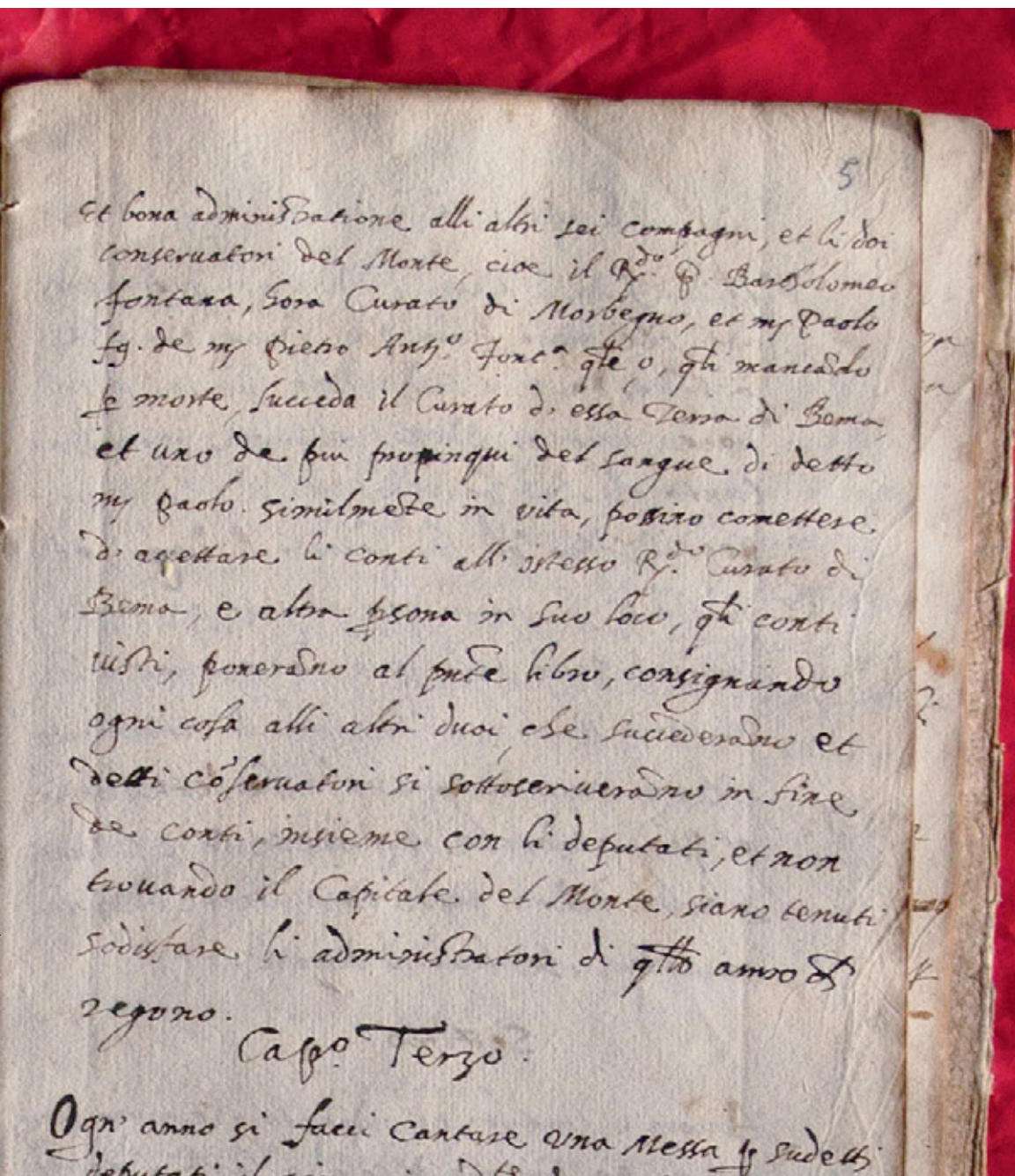


2012



Lo spazio e la noia

Il mondo non vuole certezze per non dare spazio alla noia. Chi si è arrogato il diritto di inventare il futuro di questa valle penso non abbia mai osservato tre pratoline sotto un muro di vigna, penso non sappia il profumo dell'acqua del fiume invernale.



Il turista deve scoprire il valore senza la neve

GIUSEPPE GALIMBERTI

Siamo a metà gennaio ma l'inverno non si lascia vedere, forse si è offeso con l'uomo che lo vorrebbe sostituire come produttore di neve, i cannoni sulle piste in quota consumano acqua e additivi per creare le piste bianche sull'ocra dei prati, forse il gennaio non gradisce la presunzione di chi non sa capire i giochi della natura da lui considerata al suo servizio.

A Pasqua la neve si diventerà a prendere in giro chi la vorrebbe di sole, mi diverte ascoltare il tempo che chiarisce agli attenti le sue intenzioni, l'uomo si affida alla tecnologia che gli esperti affermano di saper interpretare ma non sempre i loro responsi coincidono con la speranza di chi vende illusioni. Un Natale privo di neve fa crollare i sogni di chi, in tuta lilla aderente, sognava la settimana bianca da consumare su piste battute e ben disegnate nel bosco d'abeti, una vacanza usata per capire i meccanismi del naturale annoia chi ha perso il senso dell'incertezza da sempre presente per divertire chi la sa apprezzare.

Guardare tre pratoline nate in gennaio al di sotto del muro che scalda la vite non emoziona il vacanziero griffato, a lui poco interessa il coraggio di un fiore che nasce per ingentilire lo spazio dove si siede la coppia di adolescenti che stanno scoprendo la vita, il vacanziero forse non ha ancora vissuto la felicità di un momento che sa di futuro, a lui non hanno insegnato che la gioia si trova nel poco, un poco talmente grande da richiedere all'intelligenza un impegno totale per chiarire la sua essenza.

Il Dicembre privo di neve potrebbe servire a spiegare il significato di una vacanza vissuta fuori dagli schemi costruiti dalla tristezza del tempo che ha ucciso la fantasia. Il mondo non vuole certezze per non dare spazio alla noia. Chi si è arrogato il



Giuseppe Galimberti

diritto di inventare il futuro di questa valle penso non abbia mai osservato tre pratoline sotto un muro di vigna, penso non sappia il profumo dell'acqua del fiume invernale, penso non conosca il sapore della Valeriana nata sotto uno strato di foglie, penso non conosca il piacere di sentir sulla pelle il racconto del tempo.

Tutto il mio progettare è sta-

Chi si è arrogato il diritto di inventare il futuro di questa valle?

tentativo di far conoscere a chi non è attento il piacere che il respiro profumato del paesaggio sa creare in chi lo capisce. Il sentiero Valtellina non ha certo la forma di quello da me immaginato tanti anni fa, il suo profumo sa poco di terra e di fatica utile, sa di asfalto e di fatica inutile voluta per consumare il grasso del troppo benessere.

La città territorio da me immaginata quando ancora credevo che un luogo privilegiato dalla natura dettasse le leggi per costruire l'economia non è stata voluta e forse nemmeno capita da ha fondato il suo esistere sull'indifferenza cara all'ignoranza.

Penso sia tempo di innestare un dibattito su quello che ancora è possibile per fermare questa corsa verso l'assurdo che ancora ci si ostina a chiamare progresso - La nuova legge chiama piani di governo del territorio quello che sono tutto il loro contrario, forse ai progettisti sarebbe utile una gita Siena a osservare un affresco di cinquecento anni fa che spiega quale siano i risultati del buon governo di un territorio.

Il programma

Un'estate di eventi fra arte e letteratura

Tre gli eventi che Ad Fontes promuove. Il primo "Arte e fede" si è tenuto ieri a Sondrio, in collaborazione con il Museo Valtellinese di Storia e Arte e l'Ufficio per i beni culturali ecclesiastici della Diocesi di Como, e ha visto interventi dedicati all'osservazione di manufatti artistici per offrire alcune letture polisemiche della Croce. All'appuntamento di natura orientativa, farà seguito un secondo incontro, maggiormente incentrato sulla visita diretta e sull'osservazione, che si svolgerà il 4 agosto, tra Teregua (Valfurva) e Bormio. Questo incontro sarà l'anello iniziale di una cate-

na di incontri ad ampio respiro che Ad Fontes intende proporre, con cadenza annuale, focalizzando l'interesse su un corpus iconologico specifico. Il tema prescelto riguarderà l'iconografia trinitaria, strettamente coniugata con quella della Croce. L'incontro avrà titolo "Tra arte e fede. Raffigurazioni trinitarie in Alta Valle e in diocesi di Como". La sollecitazione viene dai recenti lavori realizzati a Teregua, per opera dell'omonima associazione, dai restauri degli affreschi rinascimentali di Bormio. Ultimo appuntamento il 10 agosto a Bema con i "Fiori musicali". C.CAS.

Una mostra in albergo dove tutto parla in dialetto

Una mostra in un albergo che di per sé è già un'opera d'arte. Dove il nome di 130 oggetti è stato riportato in dialetto bregagliotto, il lavoro viene celebrato con un'installazione a base di tovaglie piegate e le immagini degli scalatori che arrampicano e si calano, proiettate sulla parete delle scale, rapiscono il visitatore. Senza dimenticare le opere di altri dieci artisti. Fino alla fine di settembre sarà aperta la mostra "Arte hotel Bregaglia", nella parte svizzera della vallata che va da Chiavenna al passo del Maloja. Gli interventi

dell'anno scorso hanno suscitato un interesse che è andato oltre i confini della regione, attirando un vasto pubblico, anche dall'Italia. I protagonisti della terza edizione sono Judith Albert, Remo Albert Alig, Evelina Cajacob, Gabriela Gerber & Lukas Bardill, Conrad Jon Godly, Michael Günzburger, Isabelle Krieg, Roman Signer, Gaudenz Signorell, Jules Spinatsch, Not Vitale wiedemann/mettler. Come sottolinea il curatore Luciano Fasciati: quello che nel 2010 era iniziato come un progetto artistico concepito per es-

sere proposto una sola volta negli spazi dell'Hotel Bregaglia, nel corso delle ultime due stagioni estive è divenuto un evento artistico di grande portata e di forte richiamo. L'esposizione illustra ai visitatori la storia dell'Hotel Bregaglia, ultimato nel 1875, attraverso il dialogo e il confronto con l'arte contemporanea. Quello di Promontogno è uno dei pochi alberghi ad avere ampiamente mantenuto il proprio aspetto originale. «Il successo dell'esposizione alla luce della scena artistica svizzera si misura nella qualità della specificità dell'ubi-



Hotel Bregaglia, sede della mostra

cazione e nella tensione che si è sprigionata dai contributi degli artisti, che nel cuore delle Alpi hanno sollevato interrogativi di grande attualità», sottolinea Fasciati.

Gli interventi, che nel 2011 si sono affiancati alle installazioni preesistenti, hanno assorbito anche il cambiamento dell'anno precedente e hanno seguito l'evoluzione del tempo. I contributi contemporanei degli artisti, che nel frattempo hanno raggiunto quota tredici, riscoprono ciò che c'è di nascosto e dimenticato nella storia, ormai lunga 135 anni, dell'Hotel Bregaglia, gettano ponti che riportano alla "Belle Époque" e tracciano collegamenti con i tempi odierni. ■ S. Bar.